Messa del Crisma
Cattedrale di Treviso
Giovedì 1 aprile 2021

L'evangelista Luca ci ha presentato in forma semplice ma solenne le prime parole del ministero di Gesù come un servizio della Parola: egli, infatti, ha proclamato le Scritture e le ha attualizzate in una breve ed incisiva omelia, e le ha poi trasformate in Parola di Dio con tutta la sua vita.

Il profeta Isaia parla del Messia e della ricostruzione, della riedificazione delle rovine antiche e della restaurazione delle città desolate, dell'attesa del riscatto di un'umanità che sembra incapace di cedere alla potenza dell'amore, ma che in fondo lo desidera con tutta se stessa. Gesù riesce a dire nella sinagoga del suo paese qualcosa di assolutamente inedito, di sconvolgente:
"Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato".
Egli non rilancia la promessa, nè riproduce un'attesa di futuro. Egli annuncia semplicemente un compimento. «Oggi». Quanto è stato promesso sta avvenendo ora.

L'«oggi» di Nazareth, della vita quotidiana nel luogo dove era cresciuto - dove sino ad allora aveva sviluppato ed approfondito le sue relazioni primarie, dove ha vissuto famiglia e lavoro - quell'«oggi» diviene nella sua proclamazione autorevole il tempo in cui si dispiega l'agire di Dio, si compiono le antiche profezie di liberazione e di grazia, e l'aspirazione profonda dell'uomo alla liberazione e alla grazia, al dono gratuito dell'amore. Quella che possiamo definire l'omelia di Gesù è composta di poche parole e la Scrittura intera si compie. Il compimento sarà tutta la sua esistenza, saranno le opere e i giorni del Signore, il suo annuncio, i suoi incontri, i suoi prodigi. La sua Passione e la sua Risurrezione. Ogni pagina dei Vangeli mostrerà come il Signore abbia vissuto la sua missione.
La storia cambia nella sostanza e irrevocabilmente. Quell'«oggi» è il tempo di Cristo, ma è anche il tempo della Chiesa.

È, carissimi fratelli e sorelle, il nostro tempo, il nostro «oggi». Sì, l'«oggi» di Nazareth è anche l'«oggi» qui a Treviso e in tutte le comunità in cui ci stiamo ritrovando ora perché non abbiamo ancora potuto radunarci tutti insieme.
È questo nostro tempo difficile e a tratti smarrito, di fronte al quale spesso ci sembra di riuscire solamente a balbettare qualche considerazione, o di far balenare al più qualche flebile speranza.

Quando e come riusciamo a sentire quella Parola potente e necessaria che sa leggere il nostro tempo come l'«oggi» di un compimento?
Come facciamo a riconoscere e a ricevere in dono questo tempo ferito e sconvolto, in cui sono state scosse fin nelle fondamenta le nostre certezze più salde?

Saremo così arditi da osare viverlo davvero come l'«oggi» del compimento delle promesse di Dio al suo popolo, e per mezzo suo a tutta l'umanità?
Riusciamo a credere alla possibilità di questo compimento?

Questo e non altro è il compito che il Signore Gesù Cristo affida alla sua Chiesa. È il compito che affida a tutti noi, il Suo popolo santo, noi il suo Corpo vivente nel tempo, qui ed ora.

Il primo passo in questo cammino è di saper riconoscere ed accettare il servizio della Parola che ci viene donato, affidato, richiesto. Nella nostra esperienza quotidiana – che in questo tempo di pandemia più che mai assume i tratti esigenti e sconcertanti di un "passaggio d'epoca" – sappiamo scrutare le Scritture come viandanti bisognosi di una traccia nel deserto del tempo, necessaria e vitale, come Parola che nutre ed alimenta?
Riusciamo a lottare con le Scritture come assetati di significato e di senso, e dare un nome al nostro bisogno profondo, al contenuto dei sogni, all'aspirazione che ancora ci abita?
Abbiamo luoghi e tempi che ci permettano di condividere tra noi le Scritture sante per far emergere da esse una promessa autentica, desiderata, viva e vera?
Qual è la Parola in grado di leggere la nostra esistenza, quella di ciascuno singolarmente e quella di noi insieme, popolo di Dio?

Un ulteriore passo è quello di accogliere come reale ed operante per noi «oggi» l'incarnazione nella vita della Parola ricevuta dalle Scritture. La vita sacramentale della Chiesa non è un insieme per quanto prezioso e consolante di pratiche che accompagnano le varie fasi della vita.
È - in profondità - l'esperienza viva del reale dispiegarsi «oggi» delle opere e dei giorni di Gesù Cristo, il Vivente.
È la possibilità di vivere con tutto lo spessore della nostra umanità la novità di un tempo in cui Egli ha vinto la morte ed il male e si fa presente nella storia con il suo Corpo che è la Chiesa. Non è un invito a facili e infantili trionfalismi. Ma – questo sì – l'esigenza di credere che in Cristo il tempo è davvero rinnovato, la vita rifiorisce, la speranza dice la verità della vita, delle persone, della storia intera. Credere nella presenza di Cristo nel Sacramento di salvezza che è la Chiesa e nei Sacramenti che celebrano e realizzano la sua azione creatrice e redentrice tra noi e per noi, è il servizio più grande e decisivo che possiamo offrire al nostro mondo. Affidarci ai Sacramenti significa riconoscere che il Signore agisce «oggi».
È il gesto più «rivoluzionario» e più «politico» possibile.
È rispondere con il nostro assenso al «sì» che il Signore Gesù ha detto in maniera definitiva ed irrevocabile all'umanità donandosi fino in fondo sul legno della Croce.
Riusciamo a vivere e a testimoniare che i Sacramenti sono il nostro «sì» celebrato e vissuto al «sì» tenace e perseverante di Dio all'umanità?

Il terzo passo è quello di abbattere la barriera che in molti casi abbiamo costruito, e che separa la vita celebrata dalla fede vissuta, il servizio della Parola e della vita dal servizio e dalla cura del Cristo nella carne del piccolo, del povero, del debole. Se il Signore «oggi» parla ed agisce, allora il povero deve avere già udito il lieto annuncio, i prigionieri essere liberati e

i ciechi vedere; gli oppressi essere finalmente liberi e tutti insieme – ma proprio tutti – dovremmo vivere l'anno di grazia che è stato indetto. Ma se noi, se le nostre comunità cristiane non si fanno docile e coraggioso strumento di questo passo, chi lo farà al nostro posto?

Cari fratelli nell'episcopato, nel presbiterato e nel diaconato. Noi siamo stati chiamati e tratti dal Popolo di Dio per vivere la radicalità della Sua sequela al servizio indiviso e totale al popolo stesso e alla sua missione. Questa è la vocazione profonda, il significato e la missione del ministero ordinato - di Vescovi, Presbiteri e Diaconi in forme differenti, ma assieme.
Innamorati di Cristo, siamo costituiti in un ordine a servizio della Chiesa intera e della sua missione di annunciare e vivere il Regno di Dio. Insieme lo seguiamo, stretti in un vincolo di "intima fraternità sacramentale" (*Presbyterorum Ordinis*, 8).
Non siamo fuori dal popolo. Non siamo sopra il popolo e mai contro il popolo. E non saremmo nulla, se dovessimo mai essere senza il popolo santo di Dio.
Si manifesterà però sempre di più in noi questa realtà sacramentale se ci lasceremo trasformare dalla Parola che ascoltiamo e che trasmettiamo, e se ci sapremo affidati alla Parola prima ancora che suoi dispensatori; se ci lasceremo plasmare dai Sacramenti che celebriamo, vivendo in essi la partecipazione piena al dono di Cristo sulla Croce con il dono di noi stessi nella vita; se sapremo mostrare nei fatti l'urgenza e la priorità del servizio ai piccoli e ai poveri.

Realizzeremo dunque quanto chiede per i ministri ordinati il prefazio di questa celebrazione eucaristica:
Servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la Parola e lo santifichino con i sacramenti; donando la vita per te e per la salvezza dei fratelli, si conformino all'immagine di Cristo, e ti rendano sempre testimonianza di fede e di amore. (Prefazio della Messa del Crisma)
In questo tempo difficile, frammentato ed esigente, saremo fedeli alla missione della Chiesa se crederemo con tutta la nostra forza che si apre per noi un anno di grazia del Signore che Lui realizza in questo tempo, non in un altro, nelle nostre condizioni storiche e non in quelle che magari desidereremmo o di cui sentiamo nostalgia.

Il Signore opera con forza e con amore «oggi».
La Parola del Crocifisso Risorto diventi vita «oggi».
La celebrazione dei sacramenti ci renda conformi a Cristo, e se ne possano accorgere con stupore e gioia i poveri che incontreremo.
Abbiamo scoperto in questo tempo di pandemia che è necessario prenderci cura gli uni degli altri. È il Risorto presente tra noi che ce ne fa capaci. È Lui che ce lo chiede. È Lui che ci apre la strada. Con Lui possiamo incontrarci e collaborare per costruire reti di solidarietà e di dono reciproco, di vicinanza, di responsabilità, di amore.
Lo faremo anche con il progetto di solidarietà ed inclusione da titolo *"Sta a noi. Per un patto di comunità"* che verrà presentato ufficialmente nei giorni dopo Pasqua e che si sostanzierà nella costituzione di un fondo di comunità ed in progetti di microcredito. A questo fine destineremo la colletta per il Giovedì santo di quest'anno.

La Messa crismale che stiamo celebrando *"è considerata una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui"* (Pontificale Romano, *Benedizione degli Oli, Premesse*, 1).
Carissimi confratelli, cari fratelli e sorelle: finalmente la celebro per la prima volta con Voi tutti: finalmente «oggi» sono arrivato del tutto tra voi e per voi.
Dal profondo del cuore ne ringrazio il Signore.

+ *Michele, Vescovo*